



AZIMUT CLUB
MODENA

6-7 LUGLIO 2019 TRAVERSATA DEL PASUBIO

Grande percorso ad anello salendo lungo la Strada delle 52 gallerie per attraversare il desolato altipiano del Pasubio e la Zona Sacra della Grande Guerra.

RITROVO Hotel Lux a Modena, **ore 6.00** puntuali.

PARTENZA **Ore 6.10.** Viaggio con auto proprie.

PERCORSO AUTOMOBILISTICO Autostrada A22 del Brennero fino a Rovereto Sud poi SS46 direzione Vicenza. Giunti in prossimità della località Ponte Verde si volta per Passo Xomo dove si imbecca la stradina per Bocchetta Campiglia.

Qui lasceremo le auto (parcheggio a pagamento).

UNA PROSPETTIVA STORICA

Per comprendere ed apprezzare pienamente un'uscita lungo la Strada della Prima Armata – una delle più ardite opere di ingegneria militare delle nostre Alpi, nota oggi come la **Strada delle 52 gallerie** – e nella Zona Sacra del Pasubio è interessante tornare per un istante alle giornate del “Radioso Maggio” 1915 che precedettero l'entrata dell'Italia nel sanguinoso carnaio della Prima Guerra Mondiale.

Al tempo i “Sacri Confini” della Patria passavano attraverso i pacifici pascoli sommitali del Massiccio del Pasubio nel cuore delle **Piccole Dolomiti vicentine**, lungo il crinale che va da Cima Palon al Cogolo Alto, separando la Pianura Padana, sotto il controllo del Regno d'Italia, dalle cosiddette Terre Irredente del Trentino e del Venezia Giulia che erano invece sotto dominazione austroungarica.

Questo gruppo montano, situato subito a nord della Lessinia e dell'Altopiano dei Sette Comuni, presenta a differenza dei più dolci profili delle montagne

circostanti un aspetto tipicamente dolomitico: un possente massiccio calcareo ricco di impervi torrioni rotti da profonde forre, gole, smisurate pareti verticali ed erti campanili – una vera e propria fortezza naturale protetta da invalicabili muraglie di roccia.

Situato in corrispondenza di un comodo punto di valico che permette di passare dalla valle dell'Adige alla Pianura Padana scendendo lungo la Valsugana, il Pasubio era il chiavistello che serrava le porte del nord Italia agli eserciti stranieri.

Non è qui il luogo per entrare nei dettagli delle vicende sociali e politiche che portarono l'Italia, inizialmente neutrale, ad infrangere il 24 maggio 1915 la Triplice Alleanza dietro la spinta dei moti irredentisti e della retorica dei caustici interventi di politici, famosi giornalisti e furbi “Vati” - che assisterono poi alla carneficina da loro auspicata da comode retrovie o da prestigiosi e reparti di élite di natura eminentemente propagandistica accumulando medaglie, ricche prebende e la nomea di

soldati pur evitando accuratamente i pericoli del fronte.

Aizzati, dichiarammo entusiasticamente guerra ai nostri ex alleati - l'impero Austro-Ungarico e la Germania - ed il fronte del Pasubio divenne immediatamente di primaria importanza.

Anche l'Austria-Ungheria era ben consapevole dell'importanza strategica della zona e fu proprio su questa linea di fronte che tra il 14 ed il 15 maggio 1916 il Capo di Stato Maggiore austriaco Von Hötzendorf diede il via alla **Strafexpedition** ("Spedizione punitiva"), con l'obiettivo di travolgere le difese italiane e permettere alle divisioni asburgiche di giungere fino a Venezia spezzando a metà il fronte ed isolando dal resto del Regio Esercito due delle 4 armate italiane.

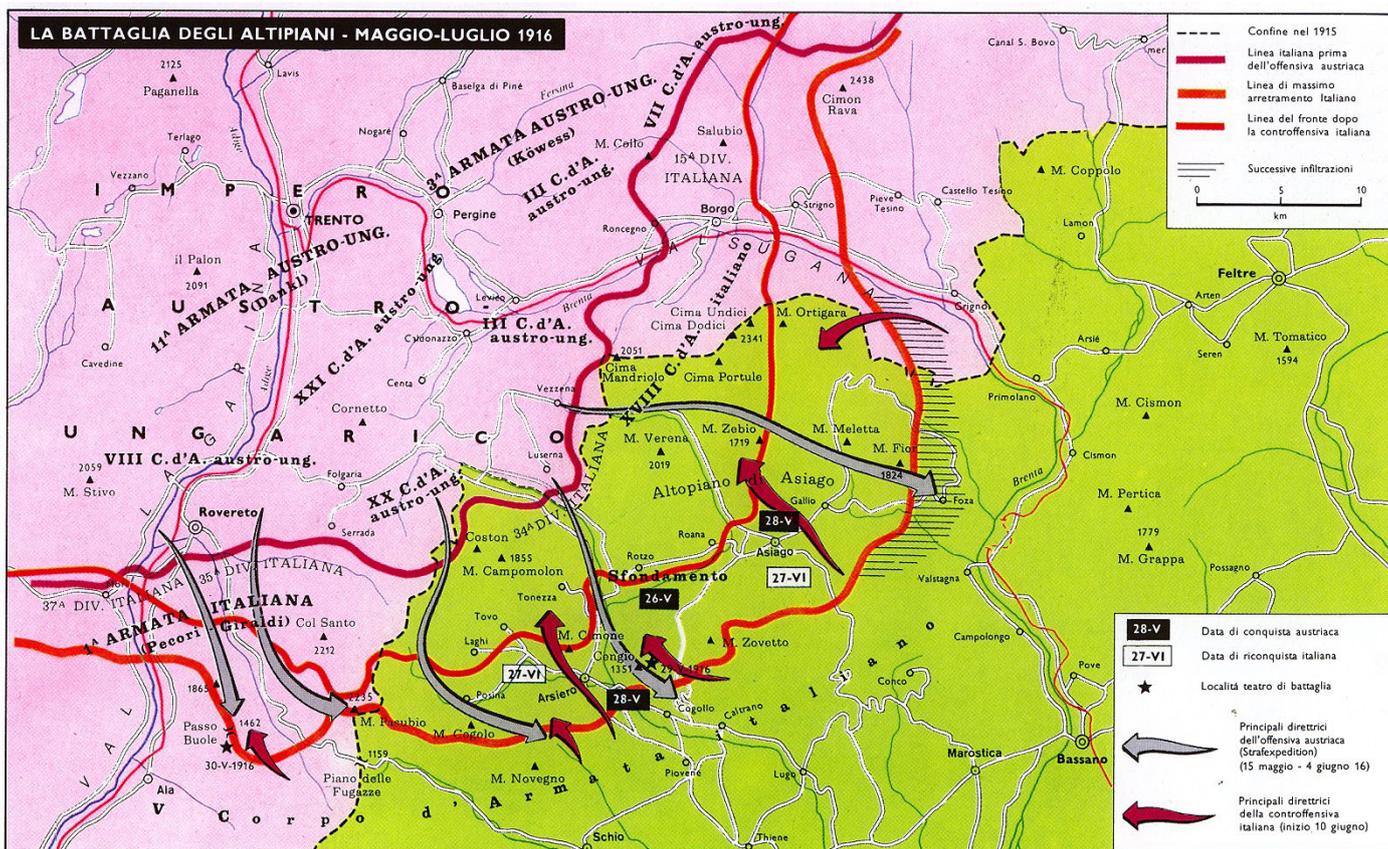
Il comando italiano commise numerosi e gravi errori, soprattutto perché il Generale di Stato Maggiore Cadorna, incurante delle avvisaglie, sottovalutò pesantemente la possibilità e l'entità dell'attacco, ma ciononostante l'offensiva non ebbe il successo sperato. Come stava avvenendo lungo tutti i fronti europei quelle che nelle intenzioni dei generali dovevano essere rapide e decisive incursioni in grado di schiantare in breve tempo la resistenza avversaria si arrestavano davanti alle trincee difese da fili spinati, mitragliatrici ed artiglieria, trasformandosi in battaglie d'attrito dagli immensi costi umani e di materiali.

La sola **Battaglia degli Altipiani** che seguì la Strafexpedition coinvolse quasi 500 battaglioni e lasciò sul campo oltre 230.000 uomini. Sui campi di battaglia del Grappa e dell'Ortigara le perdite si misuravano in

termini di diecimila morti per ogni chilometro di fronte.

Sul Pasubio, uno dei pochi punti ove le truppe austriache non riuscirono a sfondare, lo scontro si svolse principalmente lungo il crinale. Due cime divise da una selletta lungo la quale correva il confine, note da allora come **Dente Italiano** e **Dente Austriaco**, furono i capisaldi degli attacchi dei due eserciti e della conseguente guerra di mina. Dall'esaurirsi dell'offensiva austriaca il 17 maggio 1916 e fino alla fine della guerra, i combattimenti sull'altopiano non avranno mai fine, rendendo il Massiccio "la montagna più aspramente contesa dell'intero fronte veneto".

La natura di questa guerra è incisa indelebilmente nella viva roccia della montagna: nelle viscere di entrambe le vette furono scavate lunghe gallerie nel tentativo di insinuarsi sotto le posizioni nemiche per farle brillare, mentre l'avversario scavava tortuose gallerie di contromina per intercettare e fermare le operazioni. Questa battaglia sotterranea si protrasse fino al 13 marzo 1918, quando una mina austriaca da 55 tonnellate (una delle più grandi mai fatte scoppiare durante l'intero conflitto su qualsiasi fronte) fece crollare tutta la parete settentrionale del Dente Italiano rendendo il terreno così instabile da porre fine a questa fase dello scontro. Nonostante il notevole sforzo che questa operazione necessitò - solo il riempire la camera di scoppio richiese oltre due settimane di lavoro - le gallerie italiane erano state quasi completamente evacuate in preparazione allo scoppio di una mina nostrana, quindi la gigantesca esplosione fece vittime molto più limitate del previsto. Esplosioni secondarie di gas incombusti si propagarono



fino al Corno Austriaco mietendo alcune vittime anche fra gli attaccanti. Tutt'ora l'intero altipiano del Pasubio – dichiarato “Area Sacra” già dal 1922 – è profondamente crivellato da questo ed altri crateri, gallerie, trincee e dai segni delle cannonate.

Lo sforzo bellico non avrebbe potuto protrarsi così a lungo senza un'adeguata rete logistica retrostante: sono i soldati a combattere le battaglie, ma è l'approvvigionamento di armi, munizioni, cibo e truppe fresche a far vincere loro le guerre. Nelle parole di Napoleone, “un esercito marcia e combatte con lo stomaco”.

Rifornire le forze italiane sulla vetta del Pasubio, nelle prime fasi della guerra, era estremamente complesso. Ai tempi l'unica strada di comunicazione che si recava alla linea del fronte era la **camionabile degli Scarubbi**, che aveva però il grosso difetto di essere sotto il tiro diretto

dell'artiglieria austriaca, nonché di essere percorribile solo dalla tarda primavera all'autunno in quanto soggetta a valanghe.

Per ovviare a questo si diede avvio, nel gelido inverno del 1916-1917, al lavoro di prospezione preparatorio alla costruzione della strada militare che sale per i **Forni Alti** sul versante Sud del massiccio. La sua posizione sullo scosceso fianco italiano, protetto da una intera montagna, la rendeva del tutto inattaccabile dalle truppe nemiche, tanto che il comando austriaco aveva bollato ogni tentativo di prenderla d'assalto “impresa vana e disperata”.

Il nostro percorso ci porterà a scoprire questa ardua opera ingegneristica e i luoghi della Battaglia del Pasubio.

PERCORSO ESCURSIONISTICO

PRIMO GIORNO

La strada, iniziata il 6 febbraio 1917 e terminata già nel novembre dello stesso anno, parte da quota 1216mt da **Bocchetta Campiglia**. Oggi all'imbocco della strada si trova un parcheggio a pagamento (6 euro), con un piccolo rifugio dove è possibile approvvigionarsi. Il percorso è sempre largo e comodo: era stata infatti progettata per il passaggio di due muli affiancati carichi di salmerie. La larghezza è sempre di almeno 2,20mt con una media di 2,50; la pendenza (concentrata soprattutto nella prima metà del percorso) è in media del 12% con un massimo del 22%. Arriva al rifugio Achille Papa dopo 6,5km, dei quali 2,35km nelle 52 gallerie. Sono scomparsi, però, i corrimano e le tettoie che proteggevano il percorso rendendolo agibile anche d'inverno.

Lasciata la vettura al parcheggio, ci si incammina nel bosco. Di fianco alla partenza una pensilina copre alcuni cartelli esplicativi che illustrano brevemente la storia della via che ci accingiamo a percorrere.

Dopo pochi tornanti dalla partenza si arriva all'**ingresso monumentale** della prima galleria, che riporta le “firme” della 33° Compagnia minatori che realizzò il grosso dei lavori e delle 6 centurie di lavoratori militarizzati a supporto. Come per ogni altra, sull'ingresso è presente una placca in marmo che riporta il nome ed il numero della galleria stessa: ognuna è infatti stata dedicata ad un battaglione o ad un personaggio rilevante. L'ingresso della prima galleria è chiuso da un cancelletto in ferro che impedisce l'accesso alle biciclette, installato di necessità dopo numerosi incidenti.

All'8° galleria vale la pena di fare una piccola deviazione per visitare la **postazione d'artiglieria** incassata nella

roccia. Qui è presente un obice someggiabile da 75/13, per quanto sia una sorta di “falso storico”: il modello esposto è infatti un pezzo austriaco.

Le prime 30 gallerie si inerpicano per la **Bella Laita**, una scoscesa serie di torrioni e pareti che al momento della realizzazione della strada non erano mai stati attraversati per intero. Tutto il percorso è intervallato da finestroni e postazioni di tiro, e nella parte alta si vedono i buchi nella roccia che dovevano fungere da fornelli di mina: in caso di ritirata, sarebbero stati riempiti di esplosivo e fatti brillare, facendo rovinare a valle l'intero percorso. Particolarmente interessanti sono la 19° e la 20° galleria: la 19° è la più lunga, dedicata a re Vittorio Emanuele III che la percorse al termine della guerra. La 20° è la più ardua: risale a spirale all'interno di un torrione di roccia avvolgendosi su sé stessa per 3 volte. Il nucleo centrale è traforato da alcuni fornelli grandi abbastanza per contenere due cassette di esplosivi, in modo da poter far franare l'intera torre in caso di disfatta. È dedicata al controverso generale Luigi Cadorna, comandante supremo dell'Esercito al termine dello scavo della galleria che rimase in carica fino alla disfatta di Caporetto per dimettersi ad inizio del novembre 1917.

Proseguendo lungo la strada si abbandona la Bella Laita e si entra nella bellissima testata della **Val Camossara**, poderoso impluvio sottostante i Forni Alti. Qui la strada avanza in continua salita con lunghi tratti allo scoperto. Il percorso è tagliato a mezza costa e protetto a monte da muraglioni che impediscono ai ghiaioni sovrastanti di invadere la strada. All'uscita da questo vallone possiamo godere di una impressionante

prospettiva del percorso fatto. Siamo a circa metà del percorso verso il rifugio Papa, ma la gran parte della salita è alle nostre spalle.

Usciti dalla valle al **Soglio Rosso** (a quota 1842 m), la strada procede pressoché in piano sopra la tormentata e mirabile zona dei Vaj che sboccano sulla strada. Si sfiora il passo di **Fontana d'oro** (1870 m; tempo: due ore e quindici minuti). Un ultimo tratto in leggera salita, spettacolare perché intagliato nella roccia precipite, ci porta alla quota massima di 2000 m poco dopo la galleria 48, la strada scende rapidamente a **Porte del Pasubio** e quindi al **rifugio Papa** (1928 m; 3 ore) attraverso le tortuose gallerie 51 e 52. Qui è possibile abbandonare le gallerie per percorrere alcuni tratti lungo i costoni della montagna: una via particolarmente emozionante ma da percorrere con la giusta prudenza.

Dal Rifugio Papa inizieremo la lunga traversata del desolato altipiano seguendo il **sentiero 120**: si prosegue sulla carrareccia su sentiero semplice e articolato su saliscendi più o meno ripidi. Si tagliano di netto le due prime linee italiana e austriaca visibili ad occhio nudo, qui aspri combattimenti hanno forgiato il terreno, il comando tattico di settore con la sua trincea che si snoda a destra sul nido d'aquila e a sinistra con in camminamento **Ghersì** fino alla selletta **Damaggio**. Si prosegue l'itinerario ad una quota più bassa nelle retrovie del nemico ben fortificate fino alla **selletta dei Campiluzzi** per poi ammirare l'**Alpe delle Pozze** ed arrivare infine al **Rifugio Lancia** (m.1802).

Totale circa 6 ore escluse soste. Dislivello circa m.1100 in salita e m.500 in discesa.

2° GIORNO

Dal rifugio Lancia torneremo indietro per alcuni minuti fino a raggiungere Malga Pozze da dove imbrocceremo in salita il **sentiero 105** delle creste (parte sia del sentiero europeo E5 che del Sentiero della Pace). Qui inizia il tratto più spettacolare e panoramico del percorso, con ampie vedute su gruppi montani circostanti: di fronte a noi il Massiccio del Carega con i Monti Lessini e più oltre il Monte Baldo. Volgendo lo sguardo a ovest abbiamo di fronte il Monte Stivo e dietro la Cresta della Gavardina con le Alpi di Ledro. Ancora più in là, immense e coperte di neve eterna, le alte cime del gruppo dell'Adamello: Carè Alto, Crozzon di Lares, Dosson di Genova, Presanella. Qui attraverseremo la **Zona Sacra del Pasubio**, istituita con il Regio Decreto nel 1922, che comprende la Selletta dei due denti, il Dente Italiano e la Selletta Damaggio, Cogolo Alto e Cima Palon.

A **Cima Palon** (m.2232), punto più alto dell'escursione il panorama è immenso. Verso nord ovest nettissimo si staglia l'inconfondibile profilo del Gruppo di Brenta, un po' a sinistra il Gruppo dell'Ortles, sotto di fronte a noi il Monte Testo e il Corno Battisti. Più lontano ad occidente il Similaun. Verso nord est il Gruppo del lagorai, la Cima d'Asta, le Pale di San Martino solo per citarne alcune. Qui inizieremo la discesa passando per il Cogolo Alto fino a rientrare al Rifugio A. Papa (4 ore) da dove attraverso la comoda Strada degli Scarrubi rientreremo a Bocchetta Campiglia.

Totale circa 6 ore escluse soste. Dislivello circa m.500 in salita e m.1100 in discesa.

INFORMAZIONI TECNICHE

Cartografia: Carta topografica Tabacco Piccole Dolomiti e Pasubio 1:25000

Difficoltà: E - Il percorso non presenta difficoltà, ma è lungo e alcuni tratti, benché facili, sono esposti e richiedono attenzione.

Consigli pratici: Necessario un buon allenamento, la traversata dal Rifugio Papa al Rifugio Lancia pur non presentando consistenti dislivelli è molto lunga. Portare con sé acqua nella borraccia, pranzo al sacco e spuntini.

Abbigliamento: obbligo di scarponcini da montagna, torcia frontale, un copricapo per proteggere la testa nelle gallerie e sacco a pelo o sacco lenzuolo. Abbigliamento a cipolla, occhiali da sole. Un cambio nello zaino per la sera in rifugio. Un cambio completo anche da lasciare in auto per il rientro. Consigliati bastoncini da trekking.

Organizzatori:

Francesco S. 3393002664

Luca M. 3333882398

Gli organizzatori si riservano la possibilità di modificare l'itinerario in caso di condizioni meteo particolarmente avverse.

Costi: costo della mezza pensione in rifugio: soci CAI euro 39, non soci euro 50, escluso bevande. Parcheggio a pagamento euro 6 ad automobile.

Necessaria conferma di partecipazione attraverso il versamento di una caparra di euro 10 entro lunedì 1 luglio, il rifugio è stato prenotato per 14 posti.

Riferimenti del rifugio:

Tel.0464868068 - Mail: info@rifugiolancia.it

PERCORSO DELL'ESCURSIONE

